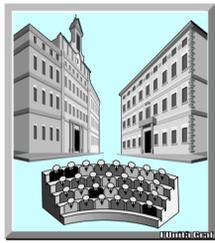


Mercoledì 11 giugno 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



ROMA. Prima la riunione ristretta dei leader. Poi quella allargata a tutti i bicameralisti del Polo, per dire no al doppio turno e per chiedere che la legge elettorale sia discussa in un tavolo separato da quello della Bicamerale. Ma al di là delle posizioni unitarie riaffermate al termine della riunione, nell'arco della giornata, anche sulla base di quanto Massimo D'Alema ha affermato nel corso dell'intervista al *Costanzo Show*, qualche differenza di valutazione e di prospettiva è andata emergendo. Ad un Silvio Berlusconi comunque dialogante (non certo sull'esito del voto a proposito della forma di governo ma sulla legge elettorale invece sembra di sì) fa da contraltare un Gianfranco Fini che accusa il presidente della Bicamerale di «agitare un'arma scarica» quando ventila il rischio del fallimento delle riforme. Mentre

Il vertice del Polo pretende che la legge elettorale si discuta in una sede diversa dalla bicamerale

La destra chiude sul doppio turno Poi Berlusconi frena: trattiamo

Ma Fini: il Pds ha la pistola scarica. Fisichella: così finisce male

Pierferdinando Casini e Clemente Mastella non mancano di ribadire che la riforma elettorale non è materia di competenza della Bicamerale, per Berlusconi i due piani del discorso non sono separabili in modo netto. «Certo ribadisce il leader di Forza Italia - la riforma della legge elettorale non è prevista in quella istitutiva della Bicamerale ma è vero anche che alcune decisioni in quella sede, come quelle sulla forma di governo, sottendono una chiarezza anche sulla riforma elettorale». Per dirla in altre parole «penso - spiega il Cavaliere - che sarebbe opportuno un tavolo a parte, anzi credo sia necessario per giungere ad una soluzione che deve comunque essere sostenuta da una vasta maggioranza». Dalla Bicamerale al bitavolo? Vedremo. Intanto Berlusconi approfitta per ribadire di non ritenere che

«il voto in Bicamerale si possa disattendere. In democrazia queste cose non si dovrebbero nemmeno dire. Ma abbiamo registrato ancora una volta questa particolare propensione della sinistra a ritenere che le decisioni legittimamente prese da organi deliberanti valgano e hanno legittimità soltanto quando sono in sintonia con gli interessi della sinistra». Ed aggiunge anche che da ora in poi nei documenti della coalizione di centro-destra non si parlerà più di semipresidenzialismo ma di «presidenzialismo all'italiana». Indisponibilità totale, quindi, da parte del Polo a trattare sul voto incassato nei giorni scorsi. Un varco, invece, sulla legge elettorale visto che per Berlusconi «potrebbe andare bene anche quella attuale che ha già avuto due verifiche», con la vittoria una volta per parte. Questo in attesa «che

la maggioranza avanzi una propria proposta». «Il Polo è pronto a discutere una proposta concreta, una volta che la coalizione di centro-sinistra metta ordine nel fervido dibattito al suo interno». Dalla riunione del Polo è scaturita anche la convinzione che non si possa cominciare a votare gli emendamenti di tutti testi base, inclusa la forma di governo, prima di mercoledì 18 giugno. La posizione, che sarà formalizzata nella riunione dell'Ufficio di presidenza di questa mattina, nasce dalla convinzione, spiega Francesco D'Onofrio, «che si può votare solo in presenza di una visione generale del quadro. Fintanto che questa visione manca, si potranno discutere gli emendamenti, ma non votarli».

Preoccupati per la situazione sia D'Alema che Berlusconi che non ha esitato ad affermare «se

la Bicamerale fallisse il suo obiettivo, nessuno si salverebbe, tutti ne saremmo travolti. D'Alema è preoccupato? Anche noi lo siamo, ma non vedo solchi così profondi da non essere superabili con la buona volontà. Non credo - ha aggiunto - che la commissione si trovi in un vicolo cieco. Non dobbiamo fermarci al fatto che sia passata una proposta piuttosto che un'altra. Tutti avevamo detto che qualunque ipotesi fosse prevalsa avremmo collaborato, indipendentemente dal fatto che fosse quella dello schieramento opposto».

Ma la disponibilità al dialogo del Cavaliere, la sua valutazione di un ipotetico fallimento della Bicamerale, non è in linea con la posizione espressa da Domenico Fisichella in un'intervista al *Tempo*. «La Bicamerale è alla fine e non solo cronologica-

mente» afferma il professore di An. «Ma non solo. Sta anche finendo male. Un'intesa seria sui contenuti mi sembra decisamente difficile. Si è creata una situazione senza via d'uscita. L'ipotesi-sfascio - continua Fisichella - viene data per assai probabile. La Bicamerale non pare più in grado di produrre buoni risultati. Sulla forma di governo non mi pare che si sia nella condizione di andare avanti senza cedere ai veti incrociati. In questo senso potrebbe essere meglio non fare nessuna riforma perché, almeno riguardo la forma di Stato si rischia veramente di dare luogo a soluzioni peggiorative». Per cui, parola di Fisichella: «meglio nessuna riforma che una cattiva riforma». Ma allora le preoccupazioni espresse dal cavaliere, si presume a nome della coalizione? Vedremo, di qui in avanti.

Sul federalismo trecento emendamenti

Sono oltre 300 gli emendamenti presentati in Bicamerale dalle varie forze politiche sulla forma di Stato. Il termine ultimo per la presentazione scadeva infatti alle 19, ma il fax della Sala della Regina ha continuato a riversare testi per quasi tutta l'ora seguente. Le richieste di modifica, sia del Polo sia dell'Ulivo, riguardano prevalentemente la ripartizione delle competenze fra Stato e Regioni: viene contestata infatti la soluzione prospettata dal relatore, il ccd Francesco D'Onofrio, con 20 Statuti costituzionali «contrattati» da ciascuna Regione. E sia Polo sia Ulivo chiedono di integrare con altre materie l'elenco di quelle di competenza dello Stato. Gli emendamenti più numerosi sono però quelli di Rifondazione Comunista: ben 98, che mirano a riscrivere alla radice il testo D'Onofrio.

3 domande agli esperti

Il dedalo delle riforme

1 La Bicamerale ha scelto il semipresidenzialismo, ma restano molti sostenitori del premierato che in Parlamento potrebbero rovesciare la situazione. Lei crede che il semipresidenzialismo sia una forma di governo adatta per l'Italia? La Bicamerale potrebbe ritornare sulla sua decisione? I semipresidenzialismi sono diversi: a quale si approderà?



Beniamino Caravita
«Sistema più flessibile»

Preferirei un sistema all'inglese. Ma il nostro meccanismo istituzionale si è fatto talmente complicato che non arriveremo mai al parlamentarismo all'inglese. L'unica strada è una soluzione flessibile: se dobbiamo conciliare bipolarismo, alternanza e flessibilità, lo strumento più opportuno è il semipresidenzialismo. Questo spinge verso la scelta di una persona con 2 schieramenti che si fronteggiano. È vero che il semipresidenzialismo ha due motori, il presidente e il Parlamento. Se la maggioranza del Parlamento coincide con quella del presidente è questo che governa; se la maggioranza non è quella del presidente il circuito dell'azione del governo è fra Parlamento e governo. È il caso francese: vedrete che Jospin per governare avrà al suo seguito una maggioranza molto compatta e durerà nel tempo. Il sistema francese, con la coabitazione, è dunque un sistema flessibile nel quale si realizzano alternanza e bipolarismo.



Paolo Armaroli (An)
«Indietro non si torna»

L'Ulivo purtroppo non ha accettato il compromesso suggerito dal professor Sartori, il «do ut des» fra semipresidenzialismo e doppio turno. In bicamerale ci siamo conati e ha prevalso il semipresidenzialismo. La commissione bicamerale non può tornare indietro sulla decisione di elezione diretta del Capo dello Stato. Una cosa del genere la potrebbe fare il Parlamento in un secondo tempo. Invece la bicamerale può prendere in considerazione tutti gli emendamenti riguardanti il ruolo e i poteri del Capo dello Stato; credo che ci sarà il tentativo di portarci non a Parigi, ma a Vienna o a Lisbona, atteso che in Austria e in Portogallo il presidente della Repubblica è poco più di un tagliando. Sarebbe un semipresidenzialismo beffa.



Antonio Baldassarre
«Serve il doppio turno»

Credo che non esistono sistemi elettorali o forme di governo adatte di per sé ad un paese o l'altro.

Si tratta invece di vedere quali sono gli obiettivi politici che si vogliono perseguire e raggiungere. E in tutte le circostanze sistema elettorale e forma di governo sono sempre collegati.

Mi sembra di capire che l'obiettivo italiano è quello di ridurre la frammentazione politica e perseguire un sistema bipolare, tendenzialmente bipartitico.

Allora. Io ritengo quindi che se è vero che questo è l'obiettivo di fondo che si vuole raggiungere con la riforma, il semipresidenzialismo si muove in questa direzione, è coerente cioè con la scelta del bipolarismo.

2 Il semipresidenzialismo uscito dalla commissione Bicamerale a quale legge elettorale si accompagna? Il politologo Giovanni Sartori ha sostenuto più volte, anche in questi giorni, che nel nostro paese occorre introdurre il meccanismo del sistema di voto a doppio turno. Lei, professore, che cosa pensa di questa proposta?

In realtà il sistema elettorale più consono al semipresidenzialismo è il doppio turno. In questo sono d'accordo con il professor Sartori. In via di fatto sono adattabili anche altri sistemi. In Francia Mitterand fece approvare una legge proporzionale che gli consentì di sconfiggere la destra. È vero che poi si è ritornati al doppio turno uninominale maggioritario. È indubbio che se non si adotta il doppio turno trova maggiore risalto il presidente perché difficilmente emergeranno maggioranze compatte. Altro elemento importante da tenere conto: si tratta di capire quali saranno i poteri di questo presidente; se le correzioni che verranno apportate andranno a sminuire il suo ruolo è ovvio che si possono trovare, sulla legge elettorale, compromessi diversi. Se devo esprimere una preferenza è comunque per un doppio turno, sia per l'elezione del presidente che per i collegi. Sulle altre soluzioni, da tecnico, vorrei ragionarci bene.

Il presidente della bicamerale, Massimo D'Alema, ha torto ad insistere sul doppio turno elettorale anche perché entra in contraddizione con il suo schieramento, i Verdi, i Popolari, Rifondazione comunista. Da un punto di vista strettamente costituzionale il semipresidenzialismo è compatibile con i più svariati sistemi elettorali; l'unica controindicazione storicamente provata è la proporzionale pura che portò al crollo della Repubblica di Weimar. Si potrebbe continuare con il Mattarellum. Ci penserà l'elezione diretta del Presidente della Repubblica ad aiutare la bipolarizzazione nel senso che i partiti si schiereranno a favore del candidato Caio o Sempronio e quindi tenderanno a coalizzarsi per vincere la corsa verso il Quirinale. Sarà un vero semipresidenzialismo tanto più la bipolarizzazione sarà marcata.

Con il semipresidenzialismo il sistema elettorale più coerente è quello a doppio turno.

Ogni altro sistema sarebbe troppo rischioso perché eleva la possibilità di coabitazione che indebolisce il potere del Presidente della Repubblica.

Inoltre il doppio turno tende a favorire l'aggregazione su due poli. Il modello proposto da Sartori è coerente.

Secondo me sbaglia il Partito popolare a pensare che il doppio turno possa favorirlo perché è dalle mezzelle che escono i leader.

Io ritengo quindi che i popolari avrebbero tutto da guadagnare sia nel caso di un'alleanza stretta da definire con il Partito democratico della sinistra sia nel caso che decidessero di passare sull'altro versante politico.

3 Il confronto che si è sviluppato in commissione Bicamerale è entrato in questi giorni in una fase di stallo proprio sull'argomento della riforma del sistema elettorale nel nostro paese, del turno unico o del doppio turno. Come si può uscire adesso da questo momento di difficoltà senza combinare pasticci? Lei ha in mente una strada percorribile?

Come se ne esce? Lo proverò con il mettere dei paletti; tornare indietro in bicamerale sul semipresidenzialismo sarebbe una presa in giro. L'emendamento sovrapposito seppure costituzionalmente ammissibile avrebbe l'effetto politico di mettere una pietra tombale sulla bicamerale. Altra cosa: non vorrei costituzionalizzare la legge elettorale, essa è uno strumento per la politica. Sono per il mantenimento del maggioritario; se si vuole aumentare una quota di proporzionale allora è meglio il mantenimento del turno unico. La soluzione di mediazione potrebbe essere un doppio turno doppio aperto (sbarramento al 5%). Una bassa soglia di sbarramento comporta però un rischio di trasformismo: candidati molto marginali possono saltare da uno schieramento all'altro, al miglior offerente. Se si decide di tenere la legge elettorale attuale almeno si tagli lo scorporo che non fa altro che aumentare l'effetto proporzionale.

Come uscirne adesso? Come superare le difficoltà? Ecco: io credo che la proposta che adesso potrà consentire di uscire dallo stallo deve farla l'Ulivo, tutto lo schieramento del centrosinistra. Soltanto a quel punto il Polo delle libertà potrà valutarla e decidere se respingerla o accettarla. Il *cerino* quindi è nelle mani di Massimo D'Alema.

Al segretario del Partito democratico della sinistra, come presidente della commissione bicamerale, spetta adesso formulare proposte serie che saranno prese in esame dallo schieramento di centrodestra altrettanto seriamente, in considerazione del fatto che le riforme costituzionali in questo nostro paese non si possono fare senza l'accordo e il consenso di una larga maggioranza di forze politiche.

La mediazione alla quale si potrebbe arrivare sulla riforma del sistema elettorale? L'unica via percorribile è quella del cosiddetto premio di tribuna, una piccola percentuale non superiore ai quindici per cento, che viene attribuita a chi si ritira. Così come il professor Giovanni Sartori indica nella sua proposta.

Del resto è la proposta che è stata avanzata in Francia da Vedel, il giurista più ascoltato della quinta Repubblica, per attenuare gli effetti del maggioritario. Io sono convinto però che non bisogna superare quella soglia del quindici per cento perché altrimenti si metterebbe in pericolo la maggioranza del presidente.

a cura di Raffaele Capitani

Mezza Italia in tv per studenti «onorevoli»

Quasi la metà degli italiani (il 45,7 per cento) ha seguito la diretta tv della seduta straordinaria della Camera, domenica scorsa, voluta dal Presidente Luciano Violante, e a cui hanno partecipato 515 studenti provenienti da tutto il Paese, nella vesti di parlamentari per un giorno, interrogando il Governo. E per quasi un altro 50%, si tratta di un'iniziativa che dovrebbe entrare a pieno titolo nel calendario parlamentare e ripetersi regolarmente. Lo rivela un sondaggio realizzato telefonicamente dalla Swg di Trieste, commissionato dalla Camera, su un campione di 700 persone, selezionati dagli elenchi telefonici sull'intero territorio nazionale.

In primo piano

Parlato: «Siamo nella tempesta con il rischio di affondare»

Il Manifesto alle prese con la crisi

«Non abbiamo gadget con cui sostenere le vendite, ma resistiamo, c'è un rapporto forte con la sinistra»

ROMA. Aria di crisi grave al *Manifesto*. E non è una novità. Il quotidiano di sinistra diretto da Valentino Parlato conosce spesso momenti di grave difficoltà. Ed è stato spesso ad un passo dalla chiusura. Oggi questa crisi - di cui si è discusso a lungo nell'assemblea dei soci che si è svolta ieri nella sede di Via Tomacelli - ha dei numeri che sembrano implacabili. Il *Manifesto* vende 35.000 copie che sono troppo poche per una redazione che è composta da 75 giornalisti e 53 tecnici. Sono poche anche se i giornalisti prendono stipendi operai, poco più di due milioni al mese, e resiste ormai da 26 anni un livello di egualitarismo per cui lo stipendio del direttore è uguale a quello del fattorino.

Ma a giugno c'è la certificazione del bilancio e se si verifica che non esistono le condizioni per una «continuità aziendale» i rischi sono molto grandi. E fra questi, ad esempio, quello di perdere i contributi per l'editoria che sono asso-

lutamente indispensabili. Insomma il *Manifesto* potrebbe non farcela. E si trova a dover scegliere fra due strade: aumentare le vendite o ridurre i costi. Sapendo che la prima strada è quanto mai impervia per un piccolo giornale quando anche i grandi quotidiani lamentano una riduzione di copie vendute. E la crisi dell'editoria quotidiana è oggetto di continue discussioni e lamentele. Quanto alla seconda strada - quella della riduzione dei costi - è quasi impossibile per il collettivo di un «quotidiano comunista» che non vuole pronunciare la parola esuberi e licenziamenti.

E allora come uscirne? E soprattutto il *Manifesto* ce la farà ad uscire ancora una volta? In via Tomacelli, sede del quotidiano, malgrado le difficoltà non si respira un'aria di resa né di rassegnazione. «Sarebbe ben strano che nella generale crisi dell'editoria noi invece navigassimo in acque tranquille - dice il vicedirettore Riccar-

do Barenghi - anche noi ci siamo dentro. Con la differenza che non abbiamo la possibilità di offrire gadget di tutti i tipi per mantenere le vendite ad un livello decente come fanno gli altri quotidiani».

Ma è proprio questa differenza che potrebbe portare l'ennesima crisi del *Manifesto* ad un esito disastroso. «Siamo in mezzo alla tempesta con il rischio di affondare», ammette Valentino Parlato. Ma poi aggiunge: «È mio convincimento che ancora una volta ce la faremo». I motivi della speranza elencati dallo stesso Parlato sono molti. «Il *Manifesto* ha un rapporto ancora molto forte con il popolo della sinistra; il collettivo che lo compone mantiene una forte coesione e una grande capacità di tenuta». E poi la speranza viene ancora una volta dalla convinzione che la politica può avere ancora una volta la meglio sugli aridi numeri del bilancio aziendale. «La politica italiana - afferma con una punta di polemica Parlato - non si

riduce alle telefonate fra i membri della Bicamerale. I movimenti cacciati dalla porta stanno tornando dalla finestra». Insomma il *Manifesto* confida ancora in movimenti, spostamenti di opinione, che lo facciano riconoscere e preferire nel popolo della sinistra. Del resto la sua storia è costellata di momenti in cui quando le difficoltà erano grandi è stata proprio la «politica a salvarlo. Come, ad esempio, nel '91 quando durante la guerra del Golfo il quotidiano comunista intercettò le 100.000 copie interpretando e rappresentando una posizione radicalmente pacifista. Ora si annusano di nuovo grandi cambiamenti. «L'ondata liberista è agli sgoccioli - spiega ancora Barenghi - la sinistra ha vinto in Francia e in Gran Bretagna. In Italia abbiamo un governo di centro sinistra. Non sarebbe assurdo che in questa situazione il *Manifesto* chiudesse?». Già, non sarebbe assurdo?

Ritanna Armeni

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bossati		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barri, Alberto Curtese, Roberto Grassi, Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Rocchini
ATTUALITÀ	Vigini De Marchi	CRONACA	Orzo Fiacini
ART DIRECTOR	Pablo Rizzari	ECONOMIA	Riccardo Ligouri
SEGRETARIA	Silvia Garaboldi	CULTURA	Alberto Ceppi
CAPO SERVIZIO POLITICA	Oreste Ciani	IDEA	Bruno Gravagnuolo
ESTERI	Nuccio Clemente	RELIGIONI	Matilde Passa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Laterna Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Fadda Giovanni Laterna, Silvana Marchini Renzo Natta, Alfredo Noddi, Genaro Nola Claudio Nazzari, Raffaele Petrasoli, Ignazio Rovati Francesco Riccio, Gianluigi Serafini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasoli Vicedirettore generale: Dario Amalino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificazione n. 3342 del 13/12/1996			